

LA TESTIMONIANZA

«È la paura del dialogo a paralizzare la Cina»

Dall'inviato a Rimini

Si dice che le vie del Signore siano infinite. Sicuramente quella che ha scelto per Brian Grim, oltre che tortuosa, porta lontano. Battista prima e poi, quasi per caso, cattolico («ero in preda alla crisi della conversione, cercavo una Chiesa ed entrai in una parrocchia cattolica...») ha ricordato lui stesso), il missionario americano è stato ospite del Meeting ieri pomeriggio per raccontare la sua Cina. Giudizio politico *tranchant*: «Rispetto ai tempi di Deng Xiaoping, la religione è vista con sospetto». Grimm è il presidente della Religious Freedom and Business Foundation: con pragmatismo tutto americano, lavora per dimostrare che la libertà religiosa è un buon affare per chi la concede. L'ha ripetuto davanti ai funzionari del governo di Pechino. Unico religioso autorizzato a prendere la parola alla conferenza sulla Via della Seta.

Grim è un esperto di libertà di fede e un fustigatore di chi la nega, Stati Uniti in testa. Peraltro, Washington dovrebbe tenere in conto, spiega, che «il contributo delle religioni all'econo-

mia americana oggi è superiore al fatturato di Google, Amazon e Facebook, considerati tutti insieme».

La terra che conosce meglio è l'ex Celeste Impero. La Cina occidentale, per la precisione, dov'è più forte la presenza di fedeli dell'Islam, sospettati di essere fiancheggiatori dell'estremismo terrorista. «Il rapporto con la religione cristiana è cambiato molto nel tempo – ha spiegato ieri – e sta cambiando ancora. Negli anni Ottanta il partito comunista concepiva una partnership paritaria tra religioni e Stato e non avevamo problemi a lavorare negli ospedali e nelle scuole; semmai, il problema era trovare cristiani che avessero mantenuto viva la loro fede dopo la Rivoluzione Culturale».

Negli anni Novanta, però, l'economia cinese esplose, con tassi di crescita oltre il 10 per cento e l'atteggiamento pubblico cambia: «La religione viene vista come un'ideologia concorrente e pericolosa che mina l'armonia cinese. Siamo al paradosso che testi scientifici che dimostrano l'inconsistenza di questa posizione non vengono tradotti dagli accademici, che hanno paura. Negli ultimi anni abbiamo assistito al ritorno di un controllo politico della religione». Secondo Grim, Pechino sta prendendo un epocale granchio politico. «Cinquecento milioni di credenti sotto pressione sono una bomba – ha detto ieri –: non soltanto non si liberano energie che si tradurrebbero in sviluppo economico, ma si rischia

che la bomba esploda, generando odio e violenza, come rischia di accadere a Hong Kong». Nell'ex colonia britannica le sommosse assumono sempre più spesso tonalità religiose, magari strumentali ma chiare e pericolose, perché potrebbero

indurre le autorità a un giro di vite. «La situazione è imprevedibile – ha ammesso Grim – ma dobbiamo auspicare che il governo opti per il dialogo. Del resto, ha studiato molto la forza delle religioni e non si fa illusioni: gli stessi accordi recenti con il Vaticano vanno nella direzione di un maggiore controllo di questa forza potente, che può organizzare i cittadini e creare movimento, turbando l'armonia del Paese». Una speranza potrebbe venire proprio dalla guerra commerciale in corso con gli Usa: «Se la Cina si convincesse ad aprire ulteriormente la propria economia al mondo, in breve tempo si sentirebbe più sicura e come conseguenza concederebbe altre libertà, compresa quella religiosa».

Paolo Viana

Il missionario americano Brian Grim racconta il difficile rapporto tra Pechino e la libertà religiosa: «Così il sospetto soffoca energie e sviluppo economico»

A sinistra, il missionario americano Brian Grim durante la testimonianza sulla sua esperienza in Cina, ha denunciato il controllo politico sulla religione, esercitato dalle autorità governative



Peso: 38%



Peso:38%